

## Ritorno agli anni '60.

Sembrava un comune primo gennaio per tutti i ragazzini tranne che per Sebastiano Piga, infatti per lui era l'inizio del nuovo ciclo di feste, ovvero quelle di Santa Greca, martire di Decimomannu e Sant'Antonio Abate, patrono del paese. Lui teneva tantissimo al mantenimento delle tradizioni ma gli piaceva anche svagarsi con le giostre, i fuochi d'artificio e infine i concerti dove si esibivano dei personaggi famosi.

Sebastiano insieme alla famiglia era stato invitato a pranzo per festeggiare il Capodanno da Pasquale, suo vicino di casa. Pasquale era un uomo simpatico, anche lui legato alle tradizioni, originario di Barisardo e ottimo cuoco. Durante il pranzo gli si avvicinò e gli offrì dei *culurgiones* all'ogliastrina ma accadde qualcosa di strano: subito dopo averli assaggiati venne al ragazzo un fortissimo mal di pancia, cadde a terra e chiuse gli occhi per un tempo indefinibile e finalmente il dolore passò.

Sebastiano era stranito da questo dolore fortissimo che per fortuna era sparito, aprì gli occhi ma si ritrovò in una strana cameretta, dipinta di giallo, soffitto in canne con delle foto in bianco e nero appese sul muro che ritraevano degli adulti e bambini con vestiti antichi.

Uscì subito dalla camera e si ritrovò di fronte la sua trisnonna: Maria Todde. Gli sembrò di svenire nuovamente perché aveva appena visto un fantasma visto che lei era morta molto prima che lui nascesse. Maria era vecchia ma bella, l'aveva vista nelle foto che la mamma teneva in salone. Lei lo vide e gli chiese: "*Nepodeddu de su coru, ita desti succediu, sesi grogu!!!!*", ma Sebastiano rispose "*Sì nonna, Tottu beni, seu stancu...*"

Maria continuò a guardarlo stranita e gli chiese "*Nonna??? Non mi zerriasa prusu AIAIA?*",

il ragazzo non sapeva che dire e rispose "*Seu brullendi!!!*".

Maria si tranquillizzò e gli disse di muoversi perché l'agnellino lo stava aspettando per essere addobbato per la festa.

Sebastiano capì di essere nel passato, sicuramente quei *culurgiones* dovevano essere magici, voleva piangere ma questo non avrebbe cambiato nulla quindi decise di uscire in giardino.

L'esterno della casa era molto bello ma ancora di più lo era il carro addobbato con rami e arance. Quando gli girò intorno vide bisnonna Virginia, era giovanissima e intrecciava dei nastri colorati e quando lei alzò gli occhi gli sorrise e gli disse “ *Antonio, ancora aicci sesi, ti movvisi? S'angioni esti aspettendi!!!*” Il ragazzo non capì perché la nonna lo chiamasse così ma quando si girò e vide il suo riflesso sul vetro della finestra tutto gli fu più chiaro. Lui si era risvegliato nel passato nel corpo di suo zio Antonio, fratello di sua nonna Peppa, quindi la sua mamma non era ancora nata...Aiuto! la sua confusione cresceva!!!

Nonna Peppa gli aveva raccontato tantissime storie sulla festa, sulle tradizioni e anche sui viaggi che facevano da Uta con il carro per andare alle sagre. Cercò di sistemare quel povero agnello e nonostante la sua inesperienza lo rese molto carino: aveva un tessuto ricamato con una trama del “*Ballu Tundu*” rosso, molto carino, poggiato nel collo, uno più piccolo nella fronte e uno nel dorso, un piccolo cestino appoggiato sul tessuto del dorso con dentro monete e petali di rosa, che era bloccato da due fili di seta. Chiese alla bisnonna Virginia in quale anno fossero e lei gli rispose che erano nel 1960. Sebastiano fece un po' di calcoli e si rese conto che la bambina che stava seduta sul muretto del giardino era sua nonna Peppa e sua madre sarebbe nata da lì a 15 anni.... Decise di non essere più triste e di vivere un po' il passato e così iniziò una nuova avventura... La sera lui, Peppa, Virginia, Niccu, Maria Todde e Gesuino partirono con il carro verso Decimomannu, portarono cibo e coperte per passare la serata alla festa. Il carro veniva trainato dai cavalli, tutti cantavano il *trallalera*, c'era un'atmosfera bellissima! Quando arrivarono nei pressi della chiesa sentivano in lontananza i goccios per Sant'Antonio, erano dei canti in lingua sarda che esaltano le virtù del santo: “*Grande Santu Intercessore Antoni Abate invocau,*

*custu populu salvai da ogni mali e dolori, Protettori e difensori de fogu Sacru dannosu...*”. Che bello sentire le voci dei fedeli!

Appena vide la piazza rimase a bocca aperta perché non c’era cemento ma solo tanta terra attorno alla chiesa, gli sembrava di guardare una vecchia foto. Iniziarono a suonare le campane e vide passare in processione la statua del santo e del suo maialino nel suo carro addobbato con frutta e verdura, era molto semplice ma si ricordò che in quel periodo c’era molta povertà seguito dai suoi fedeli che erano tantissimi. Dopo la celebrazione della messa il prete uscì nel piazzale e iniziò a benedire gli animali tra cui il loro agnellino. Successivamente entrarono tutti in chiesa per pregare e accendere una candela per i propri defunti e per chiedere delle grazie al Santo.

Niccu, marito di Virginia, diede ai ragazzini 5 lire a testa e disse loro che potevano comprare quello che volevano. Sebastiano seguì Peppa tra le bancarelle, certo, era un po’ smorfiosa ma lo faceva ridere. Le bancarelle erano molto diverse da quelle che conosceva, per lo più erano di cibo, dolci e attrezzature per la campagna e per l’allevamento ma i ragazzi trovarono qualcosa di interessante: Peppa si comprò una bambola di pezza e delle caramelle mentre Sebastiano acquistò una macchinina in legno, era bellissima, ricordava di averne visto una simile in un museo a Cagliari. Girovagando tra la folla incontrò un gruppo di ragazzini intenti a giocare, gli si avvicinò e chiese a quale gioco stessero giocando, questi risposero che giocavano a “*Pisincheddu*”. Sebastiano disse di non conoscere il gioco e i ragazzi gli spiegarono che era facilissimo: si trattava di saltare all’interno di alcune caselle con dei numeri all’interno, erano disegnate sulla strada. Peppa nel frattempo preferì tornare verso dai suoi.

Il ragazzo iniziò a giocare e si divertì tantissimo, i nuovi amici erano proprio simpatici. Giovanni aveva 10 anni e aiutava il padre a pascolare le pecore mentre Luigi andava a scuola ed era anche molto bravo; che strano: così diversi ma così tanto amici! Nanni e Nigi, così si facevano chiamare, chiesero a

Sebastiano se avesse fame, egli annuì. Gli dissero di seguirlo ma doveva stare in assoluto silenzio.

Corsero dentro la Chiesa e senza farsi notare riuscirono ad entrare nella Sacrestia, non c'era nessuno ma sopra il tavolo c'erano diverse corbule (cesti tipici sardi, che venivano realizzati intrecciando fibre vegetali) colme di dolci, pane e arance. Nigi si girò, strizzò l'occhio e disse a bassa voce " Don Biagio non si accorgerà se mangiamo due dolcetti, in fin dei conti tutto si divide", ridacchiavano in silenzio. Presero un amaretto a testa e alcune ciambelle, nel cercare di nasconderle nelle tasche udirono dei passi avvicinarsi, presi dal panico si nascosero nell'armadio.

Entrò don Biagio e si sedette nella sedia vicino alla finestra, i ragazzi sudavano freddo dalla paura e non sapevano cosa fare, i minuti passavano e la paura di essere scoperti cresceva. Caspiterina, avevano rubato in Chiesa, il prete li avrebbe sgridati davanti a tutta la popolazione! Che vergogna per la nostra famiglia!

Ad un certo punto entrò una signora che disse a don Biagio che era arrivato suo fratello e che lo aspettava in piazza. Il parroco uscì e i ragazzi tirarono un sospiro di sollievo, uscirono dall'armadio e rimisero tutti i dolci nel cestino. Sant'Antonio li aveva miracolati e dovevano ringraziarlo rendendo la refurtiva. Uscirono dalla Sacrestia con le gambe ancora tremanti, sicuramente ci avrebbero pensato due volte prima di commettere un'altra monelleria come quella! Fuori dalla Chiesa si guardarono negli occhi e...risero come matti... ancora affamati.

Arrivò la sera e iniziarono i festeggiamenti: stava per essere acceso il grandissimo falò posto al centro della piazza, la legna veniva portata dai cittadini devoti. A un certo punto, videro un vecchietto, Sergio; era suo zio, anche se lui lo scoprì più avanti. Si appoggiò al muretto e rivolgendosi ai ragazzi spiegò: "Il falò non viene preparato in modo casuale ma si deve seguire uno schema, infatti alla base vengono poste le radici e poi i tronchi in verticale per ricordare la ferula, cioè il bastone del Santo con il quale portò il fuoco sulla

terra! La legna viene consegnata come dono da tutta la popolazione e viene portata su un carro trainato da buoi. Vedete? Ora il prete, gli anziani e tutti i partecipanti fanno tre giri in senso antiorario intorno alla legna recitando le preghiere!'. Subito dopo ci fu l'accensione. Wow, era bellissimo! Le fiamme illuminavano tutto e creavano un'atmosfera magica e forse anche un po' spaventosa. Sembrava di vivere un sogno, chissà cosa aveva provato Sant'Antonio quando era sceso nell'inferno per chiedere il fuoco a Lucifero, non doveva essere stato facile, per fortuna l'aveva aiutato il suo maialino!

Sebastiano ammirava ogni gesto e ogni rito che veniva compiuto ma quello che lo rese più perplesso fu quando vide alcuni adulti prendere dei legnetti con le fiamme e poggiarli a terra per poi chiedere ai bambini di saltare questi rami infiammati... "Incredibile vero?" Disse l'anziano "Questo serve per calmare i bambini più vivaci e quelli che si fanno la pipì nel letto!". Con grande stupore di Sebastiano anche Nigi e Nanni furono costretti a saltare diverse volte i rami infuocati, forse erano proprio monelli e di marachelle ne combinavano sicuramente tante, ma a lui erano diventati molto simpatici! Sergio, prima di allontanarsi, ci spiegò inoltre che il fuoco doveva spegnersi da solo e più tempo durava la fiamma più l'annata agricola sarebbe stata buona.

Arrivò finalmente il momento della cena, risalirono sui carri e le donne iniziarono a preparare una specie di tavolo (*sa mesa*). Mangiarono in allegria, Sebastiano fu felice di passare del tempo con gli anziani della sua famiglia e di sentire le loro storielle. La mattina successiva, gli spiegarono, le persone avrebbero preso un po' di braci per portarle nelle proprie case in segno di protezione. Loro non avrebbero fatto in tempo, si rimisero in viaggio. Vi starete chiedendo... Che fine aveva fatto l'agnellino??? Tranquilli, non era finito in pentola ma era rimasto nel carro con tutti loro: era stato benedetto dal prete ed era ritornato ad Uta con tutta la famiglia. Sebastiano era molto stanco e anche un po' nostalgico, gli mancavano i suoi genitori, amici e anche i videogiochi. I giorni nel passato erano volati, il ragazzo aiutava nei campi e a vendere la

verdura coltivata dai nonni. Non andava a scuola e anche se fare il contadino era un po' pesante la cosa non gli dispiaceva tanto, anzi!

Una mattina, mentre pascolava le pecore con Niccu, si sentì chiamare, si girò e vide Nanni e Nigi corrergli incontro: avevano scoperto una strada in campagna che collegava Decimomannu e Uta e si percorreva un poco più di un'ora! I tre ragazzi si abbracciarono e saltarono dalla gioia. Corsero tra le povere pecore spaventandole e rischiando un morso dal cane pastore. Si fermarono e si sedettero sotto un bellissimo Ulivo per mangiare un boccone offerto da Niccu, il quale iniziò a raccontare delle belle storie o *contusu*, così come venivano chiamati.

Sembrava una bellissima giornata ma nel giro di pochi minuti il cielo diventò nero, Niccu ci disse che stava per arrivare un temporale e che sarebbe stato meglio ripararci nella casetta sopra la collina utilizzata dai pastori per riposare. Fecero in tempo ad entrare quando un lampo illuminò il cielo e fu seguito da un tuono fortissimo. Niccu disse “ *Esti arribendi su carru de Nannai!*”, Sebastiano non capì, “ *Ohia mamma, esti su carru e Nannai! Chi benidi a sdorrocai tottu s'aposentu*” continuò il vecchio. Successivamente Niccu spiegò che quando era piccolo questa storia gli veniva raccontata dalla mamma per farlo stare tranquillo durante un temporale, infatti si diceva che si trattava del nonno che rientrava a casa con un carro carico di pietre e quindi non bisognava preoccuparsi.

Dopo un'oretta il temporale cessò e gli amici di Sebastiano si incamminarono verso Decimomannu dandosi appuntamento per il giorno successivo. Sebastiano non vedeva l'ora di rivederli: si era reso conto che nessun videogioco poteva competere con i suoi nuovi amici. Il ragazzo dopo aver bevuto una tazza di latte andò a letto e sperò che la notte passasse veloce per poter giocare nuovamente con le due pesti.

Si svegliò alle sei grazie al canto di Arrubiu, un gallo rissoso e antipatico che non perdeva mai l'occasione di beccarlo, ma quando il nonno non guardava. Sebastiano avrebbe voluto prenderlo a calci ma si limitava a ricordargli che

prima o poi sarebbe finito in pentola! Andò in cucina e Virginia gli disse: “*Gia sesi chizzanu!!!*”, si mise a ridere e lui le raccontò che doveva incontrare Nigi e Nanni, lei si raccomandò di stare attento e di comportarsi bene. Sebastiano andò a farsi un giro e incontrò i ragazzi i quali gli proposero di andare al fiume che divideva Uta e Decimo, il *riu Mannu*. Decisero di pescare le anguille, il fiume era strapieno ma erano scivolose e Sebastiano non riusciva a prenderle. Nanni, il più pratico, cercò di spiegargli le mosse giuste ma nel cercare di imitarlo Sebastiano scivolò su una roccia, batte' la testa e perse conoscenza.

I ragazzi si disperarono e corsero a chiamare i genitori ( che per Sebastiano erano i Bisnonni) i quali presero il ragazzo e lo portarono dal medico del paese. Dottor Meriagu, lo visitò ma non riuscì subito a risvegliarlo. Passarono più di 15 minuti quando Sebastiano aprì gli occhi, aveva un fortissimo mal di testa e tanta nausea.

Rientrarono a Uta e fu sgridato tantissimo, andò a letto molto triste per aver lasciato i suoi nuovi amici e per non essere riuscito a prendere le anguille. Chiuse gli occhi e pensò alla sua mamma, gli mancava tanto. Quando li riaprì, vide una luce molto forte e non capiva cosa dicevano le voci intorno a lui, una sembrava quella della mamma. Si alzò in piedi e vide la sua mamma, il papà e .... PASQUALE... La mamma gli spiegò che era caduto dalla sedia e aveva perso conoscenza, mentre Pasquale lo guardava in un modo strano.

Quando i suoi genitori uscirono dalla stanza, Sebastiano chiese una spiegazione al suo vicino. Lui gli disse che per sbaglio gli aveva dato i *culurgiones* magici che riuscivano a farti viaggiare nel tempo e che era felice che lui fosse riuscito a rientrare perché il guardiano del tempo non accettava questi viaggi e puniva chi lo faceva. Il ragazzo era felice di essere tornato sano e salvo alla sua vera vita con tantissimi bei ricordi carichi di emozioni.

Il giorno dopo la mamma gli chiese di andare a comprare un pesce in pescheria perché i nonni sarebbero venuti a cena. Non era molto felice perché non gli piaceva fare commissioni. Arrivato in pescheria vide due ragazzi che ridevano e saltellavano in modo strano, gli si avvicinò e per poco non gli prese un colpo:

erano Nanni e Nigi. I due si girarono, gli sorrisero e gli dissero: “ Che ne dici se le anguille le compriamo in pescheria!?” Scoppiarono tutti a ridere e iniziarono a giocare senza rendersi conto che il tempo passava molto velocemente ma nel migliore dei modi.

Racconto di Gabriele Marocu